

LA DECOMPOSIZIONE DEL MARXISMO TEORICO

Le incrinature ed ambiguità teoriche del pensiero di Marx diedero ben presto origine non solo a delle lotte pratiche per il dominio dei vari partiti ispirati al marxismo, ma anche ad una disgregazione, decomposizione o dissoluzione dello stesso marxismo teorico. Chi si proponeva di adottarne alcuni aspetti e di portarli fino alle estreme conseguenze si vedeva costretto teoricamente a prescindere da altri aspetti od elementi del pensiero marxiano. Tutti questi fenomeni sono stati complessi e continuano ad esserlo. Tuttavia, per comprendere l'attuale momento, è molto utile una certa conoscenza — seppur schematica — della decomposizione teorica subita dal marxismo, la quale è andata di pari passo con la sua affermazione o realizzazione storica.

le prime scissioni: l' "ortodossia" ed il "revisionismo"

Una prima e profonda divisione in seno al marxismo teorico ebbe luogo fin da quando Marx era ancora in vita e venne consumata, soprattutto, dopo la morte di Engels. Come è noto apparvero due principali tendenze: una, quella del marxismo *ortodosso* con carattere rivoluzionario; l'altra con carattere maggiormente conservatore e riformistico, conosciuta di solito sotto il nome di *revisionismo*.

La critica teorica al revisionismo da parte del marxismo rivoluzionario consiste nell'attribuire a Marx una concezione — che, stando all'ortodossia, le sarebbe estranea — secondo cui lo sviluppo sociale sarebbe un processo spontaneo dettato dalla fatalità. Con ciò il socialismo verrebbe ridotto ad una “teoria accademica” e perderebbe tutta la sua spinta rivoluzionaria.

E' indubbio che un marxismo *revisionistico*, non rivoluzionario, tralascia qualcosa che è fondamentale nel pensiero di Marx. Tuttavia, la non risolta contraddizione tra il determinismo storico ed il bisogno di “spirito rivoluzionario” fa sì che il revisionismo si presenti come *una revisione che perfeziona la teoria di Marx*. (1)

La figura più importante del revisionismo marxista è stata quella del tedesco Eduard Bernstein (1850–1932) che, entrato molto giovane nel partito socialista tedesco, fu uno dei delegati al Congresso socialista di Gotha del 1875.

Il principio fondamentale teorico di Bernstein era il seguente: “la elaborazione e gli ulteriori sviluppi della dottrina marxista devono avere inizio a partire dalla sua critica”. I più importanti elementi della sua *critica marxista al marxismo* sono la negazione della necessità della Rivoluzione per ottenere lo stabilimento del socialismo; la negazione della teoria della inevitabile e progressiva accumulazione del capitale nelle mani di pochi, nonché la corrispondente negazione del progressivo impoverimento del proletariato; sulla base del riscontro del costante aumento delle classi medie.

Come è noto, il principale protagonista, sia nella teoria che nella pratica, del *marxismo ortodosso* rivoluzionario è stato *Lenin* (1870–1924).

Tuttavia, in un primo tempo, la difesa dell'ortodossia marxiana nei confronti del revisionismo fu rappresentata da Karl Kautsky (1864–1938), redattore del programma socialista del congresso di Erfurt (1891) che, sebbene fosse stato oggetto di critiche da parte del vecchio Engels, venne generalmente accettato come espressione

(1) Sulla portata di tale contraddizione derivante dalla concezione marxiana della libertà e della necessità vedasi: F. OCARIZ, *El Marxismo, Teoría y práctica de una revolución*, ed. Palabra, Madrid 1975, pagg. 149-154.

della ortodossia marxista.

Kautsky, discepolo ed amico di Marx, viene considerato il suo più fedele interprete dopo la morte di Engels. Lenin riconobbe in Kautsky un grande espositore della dottrina marxiana, fino a quando non entrò in opposizione con lui, fin da prima della rivoluzione Russa. Kautsky si era orientato verso il revisionismo pacifista e si era opposto alla rivoluzione del 1917, aveva riorganizzato il partito socialdemocratico tedesco in opposizione a quello comunista; aveva interpretato diversamente da Lenin il fenomeno dell'imperialismo capitalistico, il che aveva portato Lenin ad affermare che in Kautsky vi era già “al posto del marxismo un riformismo borghese”. (2) Dopo il trionfo del bolscevismo in Russia, Kautsky scrisse *La dittatura del proletariato*, in cui è racchiuso un violento attacco contro i bolscevici accusati di non essere autentici marxisti. Lenin reagì immediatamente scrivendo l'opuscolo *La rivoluzione proletaria ed il rinnegato Kautsky*.

Le questioni teoriche di fondo che erano alla base di queste lotte facevano riferimento soprattutto al materialismo storico (principalmente alla necessità o inevitabilità di provocare la rivoluzione). Su questa linea si collocò anche la polemica della rivoluzionaria polacca *Rosa Luxembour*g nei confronti dei bolscevici, la quale cercò di fare, con la sua opera *L'Accumulazione del capitale* (1913), una critica marxiana dello stesso Marx nell'interpretazione dell'evoluzione del capitalismo. La Luxembourg criticò anche la Rivoluzione russa per non essere stata esclusivamente proletaria, come avrebbe dovuto invece essere per definirsi autenticamente marxista. Per quanto riguarda la spiegazione dell'evoluzione del capitalismo, Rosa Luxembourg mostrò come vi furono, anche tra i primi marxisti russi compagni di Lenin, che affermò — cercando di dimostrarlo scientificamente — che il capitalismo avrebbe potuto continuare indefinitamente: ad esempio, Struce, Bulgekov e Tugan-Baranovsky. (3)

(2) LENIN *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, trad. italiana di Ed. Fasani, Milano 1946, pag. 127

(3) cfr. R. LUXEMBOURG *L'accumulazione del capitale*, trad. inglese della Monthly Review Press, New York 1964, pag. 325

Un altro caso interessante è stato quello di *Anatolij Lunatcharski* (1875–1933), il quale interpretò il marxismo come “vera religione” in cui Dio sarebbe l’Uomo, Cristo sarebbe il proletariato, la Redenzione la Rivoluzione, il Calvario la Comune di Parigi, la Chiesa il Partito Comunista, ecc. Tali idee vennero esposte soprattutto nell’opera *Religione e Socialismo* che gli valse l’inimicizia di Lenin, Plekhanov e di tutti i marxisti *ortodossi*. Più tardi, ai tempi di Stalin, venne costretto all’autocritica e vi si sottomise, arrivando persino ad occupare il posto di Commissario del Popolo per l’educazione che mantenne fino al 1928. L’interesse di Lunatcharski risiede nell’influenza che egli ebbe su alcuni marxisti “indipendenti” posteriori e sui movimenti che cercano una “sintesi” tra cristianesimo e marxismo.

la decomposizione del marxismo nella filosofia ufficiale sovietica da Lenin ai nostri giorni

Semplificando, potremmo dire che, all’epoca di Stalin, l’ortodossia marxista russa e filosovietica era compatta per quanto riguardava l’interpretazione del materialismo storico. Al di fuori di essa, ad eccezione delle varie tendenze socialdemocratiche, vi è da segnalare la rottura tra lo stalinismo ed il trotskismo, entrambi pretenenti di essere il vero marxismo-leninismo.

A quell’epoca, in seno alla filosofia “ufficiale” sovietica, si fece acuto lo smembramento teorico a proposito del materialismo dialettico, che Lenin aveva cercato di evitare con la sua opera *Materia- lismo e empiriocriticismo*.

Quando, tra il 1924 ed il 1931, la filosofia russa volle sviluppare fino in fondo il materialismo dialettico, avvenne una scissione in tre correnti: alcuni, dando il primato al materialismo finiscono col lasciare da parte la dialettica (Bucharin, Axelrod, Stepanov, Minin

ed altri); un secondo gruppo, diretto da A. M. Deborin, assegnando il primato alla dialettica, si avvicina ad un materialismo solo nominale, prossimo all’idealismo; il terzo gruppo, nel 1931 riuscì ad essere riconosciuto come *ortodosso* dal Partito, continua a conservare l’equilibrio marxista-leninista tra materialismo e dialettica. Da quel momento in poi, con alti e bassi, si può dire che la filosofia ufficiale del Partito Comunista Russo dei tempi di Stalin fu quella di quest’ultimo gruppo – i cui principali rappresentanti sono M. Mitin e P. Judin – che uscì vittorioso dalla lotta teorica del 1931. (4)

La tardiva pubblicazione, nel 1932, dei *Manoscritti del 1844* di Marx fece ritenere ad alcuni che si era scoperto un *nuovo* Marx, un Marx più *umano* in contrapposizione con il leninismo e lo stalinismo che sarebbero maggiormente influenzati da Engels. Il marxismo sovietico vide e continua tuttora a vedere con una certa prevenzione tutto ciò che si riferisce agli scritti giovanili di Marx, considerandoli solo nella misura in cui si possono riscontrare in essi le idee del Marx della maturità. Invece alcuni marxisti occidentali vedono nelle prime opere di Marx il nucleo principale del marxismo ed affermano spesso che le opere successive devono essere interpretate alla luce delle prime.

Non si può comunque dimenticare che Marx conobbe e non disapprovò mai le opere di Engels che maggiormente influirono sulla filosofia leninista; anzi lo stesso Marx afferma nel prologo de *Il Capitale* che quest’opera è una più estesa ripetizione dei *Manoscritti del 1844*. Secondo il marxista francese Althusser, “il dibattito sulle opere giovanili di Marx è, in primo luogo, un dibattito politico”. (5)

Sebbene l’interpretazione di Althusser sia discutibile – e discussa – appare certo che si tratta di un *dibattito politico* (almeno in molti casi). Più precisamente coloro che sopravvalutano il

(4) Maggiori dettagli circa queste tre correnti si potranno vedere in I. M. BOCHENSKI, *El materialismo dialéctico*, trad. spagnola della Ed. Rialp, Madrid 1958, pagg. 73 e segg.

(5) L. ALTHUSSER, *La Revolución teórica de Marx*, trad. spagnola, ed. Siglo XXI 5^a ed. 1970, pag. 40.

Marx del periodo giovanile pretendono di disgiungere il marxismo dagli errori ed orrori leninisti e stalinisti e, in genere, dal totalitarismo bolscevico. Coloro invece che sopravvalutano il Marx della maturità — e annettono scarsa importanza agli scritti giovanili — cercano di stemperare l'origine filosofico-hegeliana del marxismo per presentarlo direttamente come una dottrina sociale nata dagli imperativi scientifici, giustificando così tutte le fasi "necessarie" alla presa del potere.

Ai tempi di Stalin la filosofia sovietica non si mostrò particolarmente commossa dalla pubblicazione dei Manoscritti del 1844 e neppure dal rinnovarsi degli studi sulle altre opere giovanili di Marx. Ma, dalla morte di Stalin, i filosofi russi rinfrescarono l'attività teorica, sebbene, fino al 1960, i numerosi *Manuali del marxismo-leninismo* pubblicati ben poco si differenziavano dal tono "dogmatico" e "scientifico" dei periodi precedenti. Tuttavia le insolubili difficoltà della pretesa sintesi tra materialismo e dialettica non cessarono di produrre gravi divergenze e perplessità. (6)

Particolare rilievo acquista la Discussione tra *logica formale* e *logica dialettica* che ebbe luogo all'Università di Mosca nel dicembre 1950, e che vide i teorici marxisti russi divisi in tre gruppi. Pur trattandosi di una questione alquanto specialistica ne parleremo poiché costituisce un esempio evidente della inconsistenza teorica del marxismo. (7)

La logica è l'insieme delle leggi e delle regole che esprimono il modo di funzionare corretto della ragione umana: il procedere, a partire da alcune premesse, sino a talune conclusioni. La contrapposizione marxista tra *logica formale* e *logica dialettica* consiste nell'affermare che la base reale su cui si fondano queste leggi della ragione sono, rispettivamente, la metafisica e la dialettica.

La metafisica parte dall'esperienza dell'essere, dell'ente, in cui intuisce la non contraddizione come una fondamentale caratteristica reale: nulla può essere e non essere, allo stesso tempo e con

(6) Su questa pretesa sintesi si veda F. OCARIZ, *op. cit.*, pagg. 145 e segg.

(7) Per maggiori dettagli si veda C. FABRO; *Feuerbach - Marx - Engels - Materialismo dialettico e Materialismo storico*, Ed. La scuola, Brescia, 3^a ed. 1967, pp. XCVIII-CXII

ugual riferimento; a partire da ciò deriva tutta la logica, in maniera che un modo di dimostrare che un'affermazione è falsa consiste nel dimostrare che è contraddittoria.

Una volta negata la metafisica, il marxismo si vide costretto a porsi il problema della logica classica: è tuttora valida? La risposta a tale fondamentale domanda produsse e continua a produrre la decomposizione del marxismo. Una apparente soluzione offerta a volte dal marxismo consiste nel ritenere che la logica classica o formale (si tenga presente che si tratta della logica naturale e spontanea di ogni persona umana) sia valida in alcuni casi ma non in tutti. Questa posizione venne difesa da qualcuno nei corsi dell'università di Mosca, nel 1950. Indubbiamente ci si ispirava a Plekhanov secondo il quale "così come il riposo è un caso particolare del movimento, anche il pensiero logico formale è un caso del pensiero dialettico". (8)

Ma altri, più aderenti alla incoerenza marxiana, si resero conto che ciò comportava, in alcuni casi, il riconoscimento del valore della metafisica. E, inoltre, a causa della sua intrinseca universalità (l'oggetto della metafisica è l'essere e quindi essa abbraccia tutto quello che è) non sarebbe poi stato possibile negare quella logica formale nei casi che interessano il marxismo (ad esempio affermare che l'uomo è, nel contempo e nello stesso senso, causa ed effetto del suo lavoro).

Ecco perché buona parte dei filosofi sovietici, per non rinunciare alla dialettica senza ricadere contemporaneamente nell'idealismo hegeliano, si vide costretta a sostenere che la logica formale classica è una tappa primitiva dello sviluppo umano, che ha ancora valore seppur limitatamente ai casi elementari, sempre che sia stata *depurata* dalle aderenze metafisiche. Si sarebbe però dovuto fare tale *depurazione*: naturalmente ciò non è avvenuto giacché non è possibile.

(8) G. PLEKHANOV, *Il problema fondamentale del marxismo*, ed. tedesca, Stoccarda 1910, pag. 35

Un altro tema da cui, più di recente (1962-1971), sono sopravvenute nuove disgregazioni teoriche nella filosofia ufficiale russa è quello dell'*etica filosofica*.

Secondo Marx i principi etici o morali non sarebbero che sovrastrutture prodotte in ogni epoca dalle condizioni materiali della produzione sociale: ossia dalla *base* o *infrastruttura*. Ma nel momento in cui si analizza filosoficamente il comportamento etico umano, tale riduzionismo trova insanabili difficoltà. Attualmente si potrebbero distinguere, tra i pensatori sovietici, tre gruppi che cercando di mantenere il principio fondamentale del materialismo storico, interpretano diversamente le relazioni concrete tra la *base* economica e la *sovrastruttura etica*.

Non sono tuttavia mancati, nel corso degli ultimi anni, autori russi che più o meno apertamente abbiano negato questo principio fondamentale del materialismo storico, tornando a considerare la realtà della natura umana come qualcosa di indipendente dalla base materiale, dalle classi, ecc. e come fondamento di un'*etica naturale* con valore permanente: in quest'orientamento — che ove sviluppato porterebbe ad una confutazione dall'interno del materialismo storico — si possono inquadrare taluni scritti di G.O. Bandzelsz, J.A. Mil'ner-Irinin e, in parte, O.G. Dornickij. (9)

la decomposizione teorica del marxismo "indipendente" occidentale

Tra i marxisti occidentali le divergenze andarono aumentando a partire dagli anni trenta e attualmente la disgregazione teorica del marxismo occidentale è enorme e molto complessa. In genere essi

(9) Su questo tema, a livello specializzato si può vedere la recente ricerca di P. EHLEN, *l'etica filosofica in Unione Sovietica, Analisi e discussione*, orig. tedesco della Ed. Rustet, Monaco 1972

partono dai punti fondamentali dal pensiero di Marx dandoli per scontati: ateismo, materialismo, dialettica e, in un modo o nell'altro, *socialismo*. Ma, all'atto di affrontare o cercare di risolvere i nodi e le fratture del sistema marxiano, avviene la disgregazione in tutte le direzioni.

In genere gli occidentali cercano un marxismo più *umanistico* di quello sovietico (marxismo-leninismo) e meno *dogmatico*, ossia che si basi in misura minore sull'*autorità* riconosciuta alle affermazioni di Marx. Così, ad esempio, il francese Lefebvre dirà che "l'opera di Marx non solo non è finita, ma è anche incompleta e le sue esposizioni sono insufficienti, persino per quanto riguarda i settori più elaborati". (10) Da parte sua Merleau-Ponty afferma che è necessario "tornare a Marx", "evitando il comunismo sovietico" (11).

Sartre — dopo aver affermato nettamente: "aderiamo senza riserva a questa formula de *Il Capitale*, attraverso cui Marx definisce il suo "materialismo": "Il modo di produzione della vita materiale domina in genere lo sviluppo della vita sociale, politica ed intellettuale" (12) — per coniugare tale materialismo storico con le sue idee esistenzialiste si vedrà costretto ad apportare una modifica alla dialettica (operando una distinzione tra dialettica *costituyente* e dialettica *costituita*) inaccettabile, ad esempio, per un punto di vista di Lenin.

Mentre il marxista "eretico" Ernst Bloch — che risentì dell'insufficienza delle già menzionate idee di Lunatcharski — dice, nella sua opera, "lo spaventoso incapacità di comprendere il cristianesimo, che "solo un ateo può essere buon cristiano" e che "solo un cristiano può essere

(10) H. LEFEBVRE, *Sociologia di Marx*, trad. italiana della Ed. Il Saggiatore, Firenze 1972, pag. 42.

(11) M. MERLEAU-PONTY, *Le avventure della dialettica*, trad. italiana della Ed. Sugar, Milano 1965, pagg. 432 segg.

(12) J. P. SARTRE, *Critique de la Raison dialectique*, Ed. Gallimard, Parigi 1953, pag. 31. Per una profonda analisi critica di quest'opera si veda G. SANGUINETTI, *J.P. SARTRE: Critica della ragione dialettica e questioni di metodo*, Japadre Ed., L'Aquila 1976

un buon ateo”, (13) Althusser afferma — in maggior concordanza con Marx, Lenin, ecc. — che “il mondo della morale e della religione è il mondo dei miti e delle droghe”. (14)

Lo stesso Althusser, che cerca anche di fare una critica marxista all'opera di Marx, influenzato dalle teorie strutturalistiche di Lévy-Strauss e in contrasto con gran parte dei marxisti indipendenti occidentali, afferma che “il marxismo è, nel contempo ... un antiumanismo ed un antistoricismo: (15) in questo passaggio si rivolge soprattutto contro il marxista classico italiano Gramsci e contro Sartre.

Si può poi accennare al marxismo della scuola di Francoforte, nata nel 1923 con l'“Istituto di Scienze Sociali” di tale città tedesca. Tra i suoi rappresentanti più noti vi sono Theodor Adorno, Max Horkheimer e Marcuse. Quest'ultimo ha tentato una “sintesi” tra il *Pansessualismo* di Freud ed il marxismo; per lui “esserè è essenzialmente lotta per il piacere” (16), un piacere che in fondo è sempre quello sessuale e che diverrebbe completo ed universale nel “regno della libertà comunista”.

Anche se da un punto di vista filosofico il tentativo di Marcuse appare carente di interesse scientifico, esso tuttavia mostra senza alcun pudore la mostruosità della concezione marxiana, secondo cui l'uomo appare come un semplice “momento” di soddisfazione dei bisogni materiali: la semplice *animalità* come meta suprema da proporsi e da offrire all'uomo.

(13) E. Bloch *Ateismo nel Cristianesimo*, trad. italiana della Ed. Feltrinelli, Milano 1971, pag. 32.

(14) L. ALTHUSSER, *La revolución teórica de Marx*, ed. cit. pag. 199

(15) L. ALTHUSSER, *Per leggere “il capitale”*, trad. italiana della ed. Feltrinelli, Milano, 1968, pag. 126.

(16) M. MARCUSE, *Eros e civiltà*, trad. italiana della Ed. Einaudi, Torino 1964, pag. 101. Per una profonda analisi di quest'opera si veda J.A. GARCIA-PRIETO, *Eros y civilización*, de H. Marcuse, in “Persona y Derecho”, Universidad de Navarra, vol. I (1974), pagg. 535-570.

(17) *Ibidem*, pag. 160.

Un certo tentativo di unire Marx e Freud si trova anche in Eric Fromm che però riconosce espressamente a Marx una importanza storica ed una potenza speculativa di gran lunga superiori a quelle del fondatore della psicoanalisi. (18)

il maoismo

Mao Tse Tung, nato nel 1893, si era arruolato fin dal 1911 nell'esercito rivoluzionario che avrebbe poi dato origine alla Repubblica Popolare cinese. Nel 1918 era stata fondata una società per lo studio del marxismo e, sempre in quell'anno, ebbe contatti con alcuni intellettuali marxisti dell'Università di Pechino. Nel 1921 venne fondato il Partito Comunista cinese e Mao venne eletto, due anni dopo, nel Comitato Centrale. Fin da prima della proclamazione della Repubblica Popolare, avvenuta nel 1949, quasi dall'inizio della Guerra civile, Mao divenne l'indiscusso capo dei comunisti cinesi.

Mao vedeva nell'URSS inizialmente un modello teorico e pratico. Ciò nonostante, più tardi, diede inizio ad una revisione critica delle realizzazioni sovietiche. I motivi alla base di questo nuovo atteggiamento sono numerosi, non vi sono dubbi però che un fattore determinante fu costituito dal *nazionalismo*. Mao si era reso infatti conto che, senza un *suo* comunismo, la Cina non avrebbe mai avuto peso nel mondo. Aveva ricevuto ingenti aiuti materiali dall'URSS ma non volle svolgere il ruolo di semplice *satellite*. Affinchè ciò non potesse apparire una opposizione alla solidarietà teoricamente costitutiva di tutti i regimi ispirati al marxismo, Mao scelse la via dell'“eresia” rispetto all'“ortodossia” russa: Naturalmente accusando l'URSS di eresia e autoproclamandosi l'autentico marxista-leninista.

(18) E. FROMM, *Más allá de las cadenas de la ilusión. Mi encuentro con Marx y Freud*, trad. spagnola della Ed. Herrera, Mexico, 4ª ed. 1971, pagg. 19-20.

E' certamente possibile l'interpretazione opposta: primato della divergenza ideologica e conseguente rottura ed opposizione politica. Non è questa la sede per cercare di dimostrare l'una o l'altra interpretazione. Ai fini della rottura ideologica il marxismo cinese ha saputo sfruttare bene i numerosi aspetti dell'URSS che non sono assolutamente delle *verifiche* pratiche del marxismo teorico: a cominciare dalle classi sociali ben differenziate esistenti in Russia fino allo stalinismo ed imperialismo sovietico. Malgrado ciò, l'opposizione teorica della Cina nei confronti della Russia è più verbale che di contenuto, facendo eccezione per il modo di cercare di "rendere marxiste" le relazioni tra l'agricoltura e l'industria, tra le campagne e la città, e, in certa misura, per il maggior impegno cinese nella diminuzione delle differenze sociali, con tutto quel che ciò comporta di "rivoluzione permanente".

Non mancano neppure marxisti occidentali — come ad esempio il francese Charles Bettelheim — che si sono apertamente dichiarati a favore del marxismo cinese (*maoismo*), in contrasto con quello russo.

il "caso Lukács"

György Lukács nacque a Budapest nel 1855, dove è morto nel 1971.

Proveniva da una famiglia dell'alta borghesia ed è arrivato al marxismo dopo alcuni anni di studio ed attività letteraria filosofica, in cui subì l'influenza hegeliana, di Dilthey e Max Weber. Nel 1918 si era unito al movimento comunista ungherese, di cui divenne Commissario del Poolo per l'istruzione nel governo marxista di Bela Kun fino a quando questi cadde nel 1921. Fino al 1967 la sua vita è stata alquanto movimentata al ritmo degli avvenimenti ungheresi.

Ma "il caso Lukács", di notevole interesse teorico-pratico, si riferisce soprattutto alla pubblicazione della sua opera *Storia e coscienza di classe*, che si può considerare la più importante

opera del marxismo filosofico dalla Rivoluzione russa ai nostri giorni. (19)

La pubblicazione di *Storia e coscienza di classe*, nel 1922, infastidì i dirigenti sovietici. E non vi è da stupire perchè con una profondità speculativa superiore a quella di tutti i marxisti di allora dimostrava, tra l'altro, che la dialettica — una volta accettata — avrebbe dovuto essere applicata anche alla società nata dalla Rivoluzione; che la teoria del "rispecchiamento o immagine" per spiegare la conoscenza non è compatibile con la dialettica; che Engels non avrebbe compreso taluni punti fondamentali della dialettica, ecc. (20)

Quest'opera diede luogo ad animate discussioni tra gli ambienti marxisti. La *Pravda* di Mosca, il giorno 25 luglio 1924, diede inizio all'attacco delle opere di Lukács, "rammentandogli l'abc del marxismo" e, nell'*Internazionale Comunista* di quell'anno, Zinoviev condannò il lavoro in quanto "idealistico": fin dal 1920 Lenin aveva accusato Lukács di "settarismo di sinistra". Nel corso del soggiorno a Mosca, era ormai il 1933, Lukács fece l'*autocritica*. *Storia e coscienza di classe* non venne ristampata e, in pratica, fu dimenticata, fino a quando, nel 1957, non ne apparve una traduzione francese. Lukács reagì, disapprovando l'iniziativa e si decise a scrivere una estesa prefazione, pubblicata nel 1967, in cui compì una valutazione critica della sua opera.

Questa autocritica, tuttavia, non prova che lo sviluppo "idealistico" di *Storia e coscienza di classe* contiene contraddizioni o non sia conseguente con i principi fondamentali del marxismo. Lukács mostra semplicemente come in quest'opera si separasse dall'ortodossia marxista-leninista sovietica che più tardi avrebbe accettato.

(19) cfr. A. DEL NOCE, Tesi su Feuerbach, in A. Del Noce-G. Riestra, *Karl Marx: Scritti giovanili*, Japadre Editore, l'Aquila 1975, pag. 113.

(20) Un eccellente studio critico di quest'opera è costituito da L. CLAVELL, G. Lukács: *Storia e coscienza di classe*, Ed. Magisterio Español, Madrid 1975 (ed. italiana in stampa: Japadre Editore, l'Aquila).

In realtà il caso Lukács è prova incontestabile del fatto che la dialettica, pienamente assunta e sviluppata fino alle estreme conseguenze, finisce col negare il materialismo per ritornare all'idealismo da cui è stata ripresa: è una prova della inconsistenza teorica della pretesa sintesi superatrice marxiana tra l'idealismo ed il materialismo nati dal razionalismo. (21)

Ma il caso Lukács racchiude un più profondo insegnamento proprio nell'autocritica compiuta dall'autore su *Storia e coscienza di classe*. Non sembra che Lukács abbia fatto tale autocritica solo perchè costretto dalle circostanze politiche del momento e, ancor meno, essa appare *sincera* dal punto di vista strettamente filosofico. Si direbbe piuttosto che fu una conseguenza dell'aver compreso la essenza volontaristica del marxismo: la sua base radicale in una decisione, la sua coerenza non razionale ma volontario-pratica. In definitiva ha intuito che il marxismo non si giustifica attraverso la via intellettuale e che, invece, si pone mediante la decisione della libertà.

Gramsci e gli "eurocomunismi"

Un'altra influente derivazione attuale del marxismo, di quello che pretende di essere *ortodosso*, è rappresentata da ciò che si potrebbe qualificare come *macchiavellismo politico*. Qui la "filosofia della prassi" si riduce praticamente alla giustificazione teorica di ogni azione politica concreta che si ritenga opportuna per la presa o per l'esercizio del potere. Tale derivazione trova principale fonte d'ispirazione nel marxismo italiano di Antonio Gramsci (1891-1937) consistente in uno storicismo relativistico, frutto del

(21) Sul punto di partenza razionalistico e sull'itinerario filosofico che ha portato fino al marxismo si vedano i seguenti importanti lavori: C. CARDONA, *Metafisica de la opción intelectual*, Ed. Rialp, Madrid, 2ª ed. 1973; C. FABRO *Introduzione all'ateismo moderno*, Ed. Studium, Roma, 2ª ed. 1969 e anche il più recente studio critico, C. CARDONA *René Descartes: Discorso sul metodo*, trad. italiana della Japadre ed., L'Aquila 1975

la simbiosi tra il marxismo e l'idealismo più o meno hegeliano di Benedetto Croce e, ancor più, di Giovanni Gentile.

Sarebbe complesso soffermarsi su questa versione del marxismo operante soprattutto in taluni partiti comunisti occidentali ed in cui è stata vista l'unica forma attualmente a disposizione del partito comunista per entrare nell'orbita del potere dei paesi occidentali europei, proprio in virtù della sua affinità con lo spirito borghese dominante in quei paesi. Althusser, ad esempio, non esita a qualificare il marxismo gramsciano come "relativismo borghese". (22)

Questa versione marxiana è la più operante politicamente nel mondo occidentale; proprio perchè il marxismo primitivo, nell'impregnare buona parte della cultura occidentale, ha prodotto — come contraccolpo — un fenomeno inspiegabile per il marxismo teorico: lo *spirito borghese allo stato puro* (con l'espressione di Del Noce), tipico della società "opulenta", tecnologica e consumistica dei paesi sviluppati ed in via di sviluppo. E' questo — ed ecco l'aspetto inesplicabile per il marxismo che ritiene che l'ateismo porti al socialismo — insieme ad un diffuso e fortemente sentito ateismo: non nel senso di negazione di Dio, bensì di prescindere completamente dal *problema di Dio*. La copertura speculativa di questo materialismo borghese, ateo, occidentale, è una *filosofia post-marxista* che si potrebbe inglobare nel relativismo assoluto il quale è contrario allo spirito rivoluzionario ed è, nel contempo, negazione completa della tradizione, intesa come consegna di verità metastoriche. (23)

Ma questo stato di cose fa sì che il marxismo rivoluzionario abbia validità in quanto nuova opposizione — ora di stampo maggiormente romantico e sentimentale — ad una società che ripugna per tanti motivi, sebbene sia essa stessa a proporre — ad un livello

(22) L. ALTHUSSER, *Per leggere "Il Capitale"*, ed; cit. pag. 344

(23) E' al Prof. DEL NOCE cui si deve forse la più acuta analisi critica dei marxismi di ispirazione gramsciana. Per maggiori dettagli sulla sua diagnosi della realtà attuale, si veda, ad esempio, il già citato studio sulle marxiane *Tesi su Feuerbach*, specialmente le pagg. 110-116, nonchè il N. 27 di CRIS-DOCUMENTI in cui si è presentato l'articolo di Del Noce "Dall'illuminismo all'eurocomunismo".

giammai raggiunto — il fine supremo offerto dal marxismo rivoluzionario: il benessere materiale, il piacere sensibile incodizionato. Eccoci così al triste panorama attuale in cui, quasi in un circolo vizioso, lo spirito borghese e lo spirito rivoluzionario si alimentano reciprocamente, dando luogo ad una brutale decomposizione ai livelli superiori dell'uomo e della società: religione, morale, filosofia.

Soprattutto questo marxismo di derivazione gramsciana, cui si è ispirato quello che è stato definito *eurocomunismo* o *euro-marxismo*, ha compreso che la distruzione della Chiesa non è possibile mediante la *persecuzione religiosa* di tipo tradizionale: si è reso conto della esattezza delle parole di Tertulliano "Il sangue dei martiri è seme per i cristiani". Perciò — e Gramsci lo ha scritto espressamente — il marxismo cerca d'inserirsi nella Chiesa per distruggerla *dall'interno*, attraverso i suoi stessi uomini. Gramsci, ad esempio, vide nel *modernismo* la verifica della sua teoria ed il partito comunista italiano non fa che appellarsi all'alleanza con la democrazia cristiana (che, al pari di Gramsci, esso identifica con la Chiesa cattolica, a causa della congenita miopia nei confronti di qualsiasi realtà sovranaturale). Quel che è più triste è che molti cadono vittima del giuoco marxista e restano immersi in una visione pseudo-cristiana e pseudo-marxista, tipica di taluni aspetti di quel circolo vizioso di disintegrazione spirituale operante nel mondo occidentale.

conclusione: il significato della decomposizione del marxismo teorico

E' evidente che il semplice fatto che una dottrina abbia originato interpretazioni diverse ed opposte tra loro, di per sé non indica nulla circa la validità della dottrina originale e dei suoi principi fondamentali. Potrebbe darsi che tutte le derivazioni ad eccezione di una (oppure anche tutte) fossero errori di interpretazione. In pratica spesso i marxisti spiegano così la *disgregazione*

del marxismo in una molteplicità di correnti e scuole non solo diverse ma opposte.

Ma, in realtà, nel caso del marxismo ciò non è così: la forma concreta con cui si è prodotta tale disgregazione teorica prova di per sé che "Il pensiero filosofico marxiano non può sottrarsi alla decomposizione per lo sviluppo radicale dell'uno o dell'altro dei suoi aspetti (materialismo e dialettica) e in questa decomposizione perde il suo significato rivoluzionario". (24)

Questa decomposizione storicamente realizzata dal marxismo teorico è, quindi, conseguenza dell'intima contraddizione che esso racchiude. Oltre a derivare dall'errore di tutto il materialismo e di tutta la dialettica antimetafisica il marxismo aggiunge l'errore filosofico di pretendere di conciliare quei due estremi, poiché effettivamente, "il materialismo, l'idealismo e la dialettica possono avere un significato proprio ed una propria coerenza interna; il 'materialismo dialettico' non ne ha in realtà mai avuto né può mai averne nessuno, per la semplice ragione che l'uno dei termini distrugge l'altro".

La coerenza e la forza del marxismo — e lo ripetiamo — non è propriamente teorica ma pratica: risiede nella decisione di non rispettare nulla già dato che imponga un limite all'azione materiale umana. E questa decisione, per potersi affermare, non ha bisogno che di sé stessa poiché la libertà non è, di per sé, necessariamente razionale e logica. Qui sta la potenza del marxismo e della *rivoluzione della filosofia* che la sua *filosofia del primato della prassi* comporta.

Peraltro è anche qui che risiede il radicale assurdo teorico e pratico del marxismo dato che — teoricamente e praticamente — deve rinunciare alla libertà personale: deve negarla teoricamente sostenendo che è semplice conoscenza della necessità, ed opprimerla praticamente in un sistema totalitario e despotic.

Fernando Ocariz

(24) A. DEL NOCE, *Tesi su Feuerbach*, ed. cit. pag. 112

(25) C. FABRO, *Feuerbach-Marx-Engels* ..., ed. citata, pag. CXIV